

mercoledì 22 agosto 2001

in scena

rUnità 19

celebrità

POSH SPICE & BECKHAM SARANNO DEI CARTOON
Dopo la musica, il calcio e Internet, la televisione: David Beckham e Victoria Adams debuttano sul piccolo schermo britannico sotto forma di cartoni animati. L'idea è dell'emittente britannica Itv, ma i coniugi potrebbero non gradire: il nuovo programma, che si intitolerà «ZDTV», sarà infatti a sfondo satirico. La magrissima Victoria a cartone animato ricoprirà il ruolo della moglie scocciatrica, sempre pronta a dare ordini al marito calciatore. Oltre alla cantante e al calciatore, «ZDTV» - che andrà in onda a ottobre - prenderà di mira anche Geri Halliwell, il principe William, Tony Blair e la coppia Douglas - Zeta-Jones.

i vippelloni

VELINE & CALCIATORI, OVVERO LE PASSIONI SMODATE DEI MASS MEDIA

Gianluca Lo Vetro

LA VELINIZZAZIONE DEI GIORNALI
Lo avevano annunciato e così è stata: «L'estate delle veline e dei calciatori». In assenza di figure importanti o forse in una nuova editoria vallettara che pone al centro delle attenzioni, ciò che un tempo era di contorno agli show, le veline e la stirpe che da loro discende (letterine, paroline e paperine) si sono guadagnate le copertine e titoli di queste vacanze. E non solo sui settimanali rosa. Le figlie di Sabina Ciuffini o nipoti di Edy Campagnoli che dir si voglia, sono assorte agli onori delle cronache infuocate per fondamentali gesta: mollare o riprendere, questo o quel calciatore. Eventi di tale e fondamentale importanza da essere comunicati a cura delle medesime (ufficio stampa di loro stesse) all'agenzia Ansa. Come dichiarazioni di guerra. Puntualmente riprese da tutta, o quasi, la carta stampata. Visti i talenti (fisici) di

queste ragazze e considerati i muscoli dei loro boy friend con la testa nel pallone, è comprensibile l'eccitazione pubblica. Ma certa carta stampata auspicabilmente immune dalle umane pulsioni sessuali non dovrebbe distinguersi dalle comparsate tv per questioni di quoziente (mentale)? Se il codice corporale derivato dal Drive In accede sui quotidiani, va fuori strada. Soprattutto la regola prima della stampa «credibile - per definizione - quanto più libera dalle veline». DALL'AGIO-GRAFIA ALL'AGENTO-GRAFIA
Si sa: d'estate nei giornali calano le notizie serie e aumentano gli spazi per le amenità da spiaggia. Così, oltre alle imprese di stelline e starlette abbiamo dovuto leggere anche degli impresari che le piazzano (a pagamento) da un party all'altro. Questa nuova agento-grafia, parente profana dell'agiografia, ha portato alla ribalta Lele Mora: figuro-satellite

nell'orbita di Mediaset che fornisce volti noti alle feste della costa Smeralda. Un accurato servizio dell'Espresso ha ricostruito il passato dell'ex parrucchiere che ha avuto a che fare più volte con la giustizia. Ma che importa? Ora Mora «ti fa bella», cioè televisiva, qualunque festa. Dunque, ha onori, glorie, sponsor che gli offrono l'usufrutto di bevande e motorini per la sua villa in Sardegna nell'obiettivo dei paparazzi e un 740 da centinaia di milioni. Come dire? Una bella parabola berlusconiana di imprenditoria «libera». Dalla memoria storica.
LA ROCCA IN ASCESA COME LA SANTA?
Proprio ora che Donna Santanchè, public relation assurta a icona dell'Alleanza Nazionale più modaiola, sembra convertita a uno stile di vita più sobrio, a Roma sbucca un'altra stratega delle comunicazioni pericolosamente rampante: Tiziana Rocca. Come «la Santa», «la Rocca» è bella e soprattutto abile a far parlare di sé, nonostante sia pagata per far parlare dei suoi clienti. Ne sa qualcosa la stilista Alberta Ferretti che l'ha ingaggiata per curare l'ufficio stampa della sua festa con concerto di Geri a Roma lo scorso luglio. Più che citare la stilista, i quotidiani hanno puntualizzato che gli «inviti erano stati spediti da Tiziana Rocca». Nell'attesa che per par condicio vengano menzionati anche i corrieri Traco, Dhl, Tnt e, perché no? anche le patrie Poste Italiane, si scopre che la Rocca è stata felicemente unita a un pezzo grosso della Mercedes. E qui si intrecciano leggende metropolitane di donne e motori: pubblicità e redattori; più gioie che dolori. Mentre, in questo traffico di lusso, mondanità e celebrità prende piede un terribile sospetto: la Rocca non vorrà mica clonare l'ascesa della Santa, a destra?

Piccioni: i miei anti-eroi fuori dal mondo

Il regista per la prima volta in concorso a Venezia con l'atteso «Luce dei miei occhi»

Gabriella Gallozzi

ROMA A pochi giorni dall'avvio della grande kermesse veneziana Giuseppe Piccioni è ancora «sepolto» a Cinecittà. «Come mi sento?», dice, «come un regista che alla fine di agosto è ancora qui ad ultimare il suo lavoro in una Cinecittà completamente deserta. Perciò il momento non è esattamente di massima soddisfazione... C'è molta preoccupazione per come sarà alla fine la "creatura", anche se sono contento che questo nuovo film arrivi dopo *Fuori dal mondo* e mi auguro che sia visto da più di venti persone».

Scherza Giuseppe Piccioni. E forse è un modo per allentare la tensione. Già, perché la sua nuova «creatura», *Luce dei miei occhi*, con Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio, è tra i film italiani in concorso più attesi della Mostra. Sia per le inevitabili aspettative create dal toccante e pluripremiato *Fuori dal mondo*, sia perché in molti si aspettano che questa edizione numero 58 del festival di Venezia si trasformi nella consacrazione della tanto sbandierata rinascita del cinema made in Italy.

Piccioni lo sa. E fa ricorso alla scaramanzia, arma sempre valida in queste circostanze. «Si è detto talmente tanto sul momento d'oro del nostro cinema - dice - che non vorrei che questa benevolenza si andasse esaurendo proprio quando saremo tutti a Venezia. A volte il festival si può anche trasformare in un agguato...».

Del resto lui a Venezia c'è già stato altre volte, ma mai in concorso. Questa perciò è la sua prima vera volta, al fianco di *Luna rossa* di Antonio Capuano, nella sezione Venezia 58, quella che sarà giudicata dalla giuria presieduta da Nanni Moretti. Al quale Piccioni si augura, ovviamente, che il suo film «possa piacere», ma senza «aspettarsi nulla». «Non credo - prosegue il regista - che Moretti sia lì a fare il membro interno del cinema italiano. Perché non penso al nostro cinema come alla nazionale o ad una realtà minore che vada aiutata».

Del resto il suo precedente *Fuori dal mondo* è l'esempio di come un film possa diventare un caso grazie semplicemente alla «qualità». Una «qualità poetica» che segna da sempre il lavoro di Giuseppe Piccioni. Motivo per cui, come lui stesso tiene a sottolineare in ogni occasione,

Tutti noi viviamo una condizione di spaesamento e inadeguatezza. Svanito il sol dell'avvenire nessuno ha più casa

“ Antonio e Maria sono personaggi non alla moda, ma tentano di uscire dal loro destino

«raccontare la trama dei miei film mi lascia sempre perplesso, la vivo un po' come una limitazione».

Di *Luce dei miei occhi*, infatti, Piccioni dice che «è un film che assomiglia ai miei precedenti. Al centro c'è anche una storia d'amore, ma che si accompagna comunque a un disagio. Al disagio che vivono i protagonisti. Personaggi che non sono di moda, che non giocano in borsa, che non sono dei vincenti, ma che comunque, in qualche modo, tentano di uscire fuori dal loro destino».

Un destino descritto sullo sfondo di una Roma inedita. Quella del quartiere Flaminio, dove si intrecciano le esistenze di un uomo e una donna, «fuori dal mondo», appunto. Lui, Antonio, a cui dà il



Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli in «Luce dei miei occhi» di Giuseppe Piccioni. Sotto: Marta Belaustegui e Enrico Lo Verso in «L'amore imperfetto» di G.D. Maderna. In basso Kiko Stella

volto il trentenne Luigi Lo Cascio, apprezzato nei panni di Peppino Impastato ne *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, è un ragazzo che viene da fuori. Fa l'autista ed è un appassionato di fantascienza. «Antonio - spiega Piccioni - è una sorta di sognatore che usa la sua auto come un confessionale. Passa la sua vita a trasportare i clienti senza mai scegliere una destinazione. Ma alla fine anche lui dovrà decidersi a scendere dalla sua auto». Cosa che accadrà al suo incontro con Maria, interpretata dalla bravissima Sandra Ceccarelli, nuova promessa del cinema italiano, scoperta dal torinese Piergiorgio Gay (*Tre storie*) e apparsa ne *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi.

«Maria - continua Piccioni - è una donna che nella sua vita ha sempre sbagliato. Alla quale le cose non hanno mai girato nel senso giusto per troppa generosità. Ha sbagliato negli amori, nelle scelte professionali, in tutto. L'unica cosa di cui non si deve pentire è la sua figlia, una ragazzina di undici anni, seguita dall'assistente sociale».

Personaggi spaesati, dunque, che «galleggiano». Ma soprattutto, sottolinea il regista, «personaggi che sfuggono a qualsiasi classificazione sociale. Che non sono trentenni medi, che non rappresentano problemi medi, ma che vivono una loro vita propria, del tutto particolare».

Una vita particolare che riflette, però, uno stato d'animo diffuso. «Quel senso di smarrimento e di inadeguatezza - sottolinea ancora Piccioni - che tutti noi viviamo in questa nostra epoca. Un'epoca in cui si è persa l'idea di casa intesa come punto di riferimento. In cui si sono perse le idee, le speranze, la fiducia nel sole dell'avvenire. E si vive allora di piccoli spostamenti in luoghi dove non c'è più l'idea della stabilità e dell'eternità».

Spero che il mio film piaccia a Moretti, ma non credo che lui sia in giuria per fare il membro interno del cinema italiano

Cinema del presente

L'amore imperfetto Maderna nel dramma di una giovane coppia

Ventisette anni, milanese. Formazione cattolica, ma non «ciellina». Anzi si dice molto lontano dalle posizioni di Comunione e liberazione, mentre sposa in pieno quelle di Attac, il gruppo internazionale per la Tobintax. È Giovanni Davide Maderna, giovanissimo autore «nato» nel vivaio del Scaher festival di Nanni Moretti, di ritorno alla Mostra di Venezia, dopo la vittoria nel '99 del premio De Laurentiis - opera prima col suo film d'esordio *Questo è il giardino*. Stavolta il suo secondo lungometraggio, *L'amore imperfetto*, affronterà il concorso, quello del Cinema del presente. «Cosa - dice Maderna - che mi fa molto piacere. Anche se mi dispiace che in questa sezione non ci siano i premi per gli attori».

Con Enrico Lo Verso e la spagnola Marta Belaustegui, *L'amore imperfetto* è un film «emotivo ed emozionale», spiega lo stesso regista. Dove «l'imperfezione» è nel tipo di affetto che lega una giovane coppia di genitori ad un figlio affetto da una malattia mortale. A conoscenza della grave malformazione ancora prima del parto, i

due giovani, infatti decidono ugualmente di mettere al mondo il loro bambino, confidando nell'irrazionalità della speranza o addirittura nel miracolo. Il tutto col «sostegno» della religione, alla quale si aggrappa con tutta se stessa la giovane madre decisa a sfidare il destino.

Un film antiabortista, dunque? «No», risponde secco il regista. «Certo, la protagonista non vuole abortire per motivi religiosi, ma il film non vuole sostenere alcuna tesi. Anzi, alla fine, questa attesa del miracolo si risolverà in una bolla di sapone. Ma viceversa, tutto il dolore, il dramma e le difficoltà affrontate dalla coppia potranno anche essere servite alla loro crescita interiore».

Ad aver ispirato il soggetto, racconta Maderna, «è stato un fatto di cronaca. Una coppia aveva deciso di mettere al mondo il figlio, nonostante non ci fosse alcuna speranza di tenerlo in vita. Nell'intervista il padre raccontava questo suo rapporto così estremo e di totale fusione col bimbo malato, come se si trattasse di un unico corpo. Sono rimasto straordinariamente colpito. E da qui è nata l'idea di indagare proprio su questo tipo di scelta e di decisione dolorosa». In un contesto volutamente popolare, come quello in cui vivono i due protagonisti: lui commesso in un supermercato e lei, una semplice ragazza spagnola venuta in Italia per seguire il marito. «Questo mi interessava - sottolinea il regista - andare a vedere se c'è un'etica, una morale, di fronte allo spaesamento che crea una tragedia simile».

ga-g.



Presentato il nuovo film di Kiko Stella «Come ti preparo un martini», da venerdì nelle sale. Con Ivano Marescotti, Elena Sofia Ricci, Flavio Bucci, Monica Scattini e vari altri

Venti attori di successo per la cinica e corrotta Italia da bere

Dario Zonta

ROMA Per gli italiani un martini è un vermouth, per gli americani un martini è un cocktail, per il regista Kiko Stella un martini è un film che ha avuto una lunghissima e complicata vicenda distributiva e che solo ora può essere assaporato dalle platee del cinema italiano. Ma cosa ci vuole per fare un martini? Due elementi, gin e vermouth, se lo devi bere, venti attori se lo devi vedere. Una Sanremo del cinema italiano con interpretazioni di Ivano Marescotti, Flavio Bucci, Antonio Catania, Maria Consagra, Elena Sofia Ricci, Monica Scattini, Maria Monti... Molti di loro si sono dati appuntamento per la presentazione di *Come ti preparo un martini* in un'at-

mosfera da festa di ex compagni di scuola, un po' più stanchi, un po' più provati dato che, come spiega il regista, «il film ha avuto una lunga vita. Io mi ero innamorato dei racconti di Marina Mizzau leggendo una *Bustina di Minerva* di Umberto Eco nel 1988... Bene, ci abbiamo messo tredici anni per realizzare il film. Abbiamo chiesto i diritti nell'89. Sono seguite diverse sceneggiature, alla fine sono arrivati Francesco Bruni e Hei-drun Schlee - che ora sono dei professionisti affermati ma allora erano degli emergenti - che hanno messo mano ai racconti di Marina. Nel '96 era pronta la sceneggiatura, nel '99 abbiamo girato il film e ora, alla fine di agosto del 2001, forse, esce nelle sale, in alcune sale...» L'amara ironia, appena velata, di Kiko Stella, che per il cinema ha diretto *Live*



in coppia con Bruno Bigoni e *Rosso di sera*, premiato al festival di Bellaria per il cinema indipendente italiano, viene subito rintuzzata dalla produttrice del film Minnie Ferrara che denuncia e rivendica le difficoltà incontrate lungo la strada per trovare, a riprese ultimate, una degna distribuzione: «Abbiamo avuto lunghe vicissitudini con i distributori, scontando il fatto che il nostro film non ha avuto il contributo del ministero, il che penalizza anche i distributori, dato che non possono accedere al finanziamento. In questa situazione nessuno ha il coraggio di rischiare centomila. Abbiamo avuto solo promesse che ci hanno fatto perdere un anno di tempo. Poi ho preso la situazione in mano e ho contattato direttamente gli esercenti regionali nei luoghi dove mi interessava uscire e ho avuto

risposte incoraggianti. Così il film uscirà questo venerdì a Bologna, Milano, Torino, Roma e Firenze, solo in alcune sale, e la settimana successiva a Genova, Bari, Napoli, Padova». Scatta, spontaneo, un applauso di incoraggiamento da parte di attori e amici, più numerosi degli addetti, vacanzieri latitanti. Difficoltà del cinema italiano costretto, al di là della sua coraggiosa, a resistere in cordate ripide e pericolose, come trapela dalle parole commosse di Monica Scattini, alle prese, questa volta, «con un ruolo diverso, lontano dalle interpretazioni brillanti a cui sono abituata». Lo stesso vale per Ennio Fantastichini, che corona con questo film un suo sogno: «Sin da quando studiavo all'accademia avevo un desiderio nel cassetto: interpretare la parte di un cantante lirico. Kiko Stella me ne ha

dato l'opportunità e io l'ho colta al volo, nonostante la difficoltà di "cantare" in tedesco». Il film, ambientato in una Milano tutta da bere, gira intorno alle vite di alcuni personaggi che si incrociano nei locali di un ristorante alla moda, consumando il tempo e l'esistenza in disquisizioni oziose su come si fa un Martini. Ma come si fa un martini? La domanda si trasforma in una affermazione: ognuno ha la sua ricetta, ognuno ha la sua verità, ognuno ha il suo «personal-tini»... ed è proprio sulle sponde mobili di questa considerazione che il film traghetta, dopo i burrascosi attraversamenti produttivi, restituendo l'immagine di una Italia ricca, cinica e corrosiva abitata da personaggi indigesti che forse avrebbero meritato meno complicità ironica e più distacco critico.